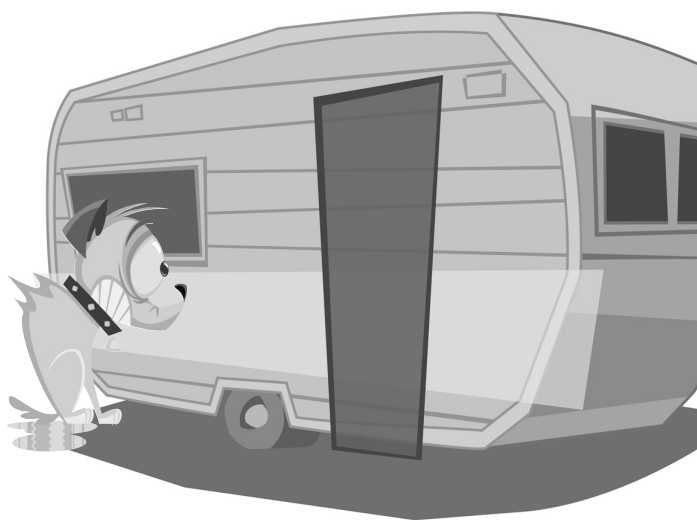


1 | *materiaprima*

LORENZO MONASTA

**I PREGIUDIZI
CONTRO GLI “ZINGARI”
SPIEGATI AL MIO CANE**



B3
EDIZIONI

Illustrazione di copertina
Jacopo Olivieri

Progetto grafico e impaginazione
fuoriMargine (VR)

BFS
EDIZIONI

2008

© BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione:

Libercoop
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa
tel./fax 050 9711432
acquisti@bfs-edizioni.it
www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-29-6

INTRODUZIONE

*A tutti coloro che cercano di combattere
il pregiudizio. Almeno il proprio.*

CHIARIAMO subito una cosa. Questo libro non è destinato ai cani, ma ai padroni dei cani. È importante dirlo. Non è scritto pensando che chi vuol capire qualcosa in più sull'antiziganismo – ossia sui pregiudizi contro rom e sinti – sia un cane. Anzi.

Questo libro è nato pensando al fatto che alcune cose, alcuni concetti, siano molto semplici. E che, in realtà, non c'è nulla di complicato nella “questione zingara” se non le barriere mentali che noi stessi costruiamo. È scritto con l'obiettivo di semplificare il tema il più possibile, tanto da poterlo spiegare al proprio cane, pur senza banalizzarlo. O in generale, se non al proprio, ai “cani” che ci sono in giro.

Nel settembre 2007, quando è nata l'idea, stavamo prendendo un bicchiere di vino in compagnia nel giardino del CSOA La Chimica di Verona, poco prima che lo sgomberassero e lo radessero al suolo; ma questa è un'altra storia. Lo “Zio” era con Sheila, il suo cane. Gli ha detto di mettersi a cuccia e ha aggiunto: «E stai attenta alla bicicletta». Infatti, appoggiata ad una colonna, c'era una bicicletta. Il cane si è quindi accovacciato un po' più in là.

La cosa mi è sembrata straordinaria e ho pensato che spesso facciamo discorsi complicati, senza comprenderci, ingarbugliandoci la vita su cose che in realtà sono semplici. Basterebbe solo un po' di buon senso, qualche ragiona-

mento e un po' di scetticismo, direbbe Bertrand Russell, semplificando se stesso.

Questo scritto, quindi, affronta alcuni luoghi comuni sugli "zingari" e cerca di spiegare perché non hanno senso. Penserete che, se la cosa è così semplice, non ci dovrebbe essere bisogno di sprecare delle pagine. Ma, in una realtà in cui siamo costantemente bombardati da pregiudizi, qualche spunto e qualche nuova conoscenza possono talvolta generare piccole svolte.

Il libro non dirà molto sugli "zingari". In realtà non ce n'è bisogno. C'è invece bisogno di analizzare i meccanismi che stanno alla base di giudizi, pensieri e comportamenti individuali e collettivi. C'è bisogno di trovare risposte sensate. Senza tanto chiedersi da dove vengano e dove vadano questi "zingari".

GLI "ZINGARI"

FINORA abbiamo scritto "zingari" tra virgolette. Cominciamo dai termini corretti. Non si può, infatti, parlare di qualcosa e usare termini sbagliati. Certo, i giornali scrivono quasi sempre di "zingari" o di "nomadi". Una volta, dopo aver chiesto ad una giornalista perché continuassero, lei e i suoi colleghi di redazione, ad usare queste parole, lei mi rispose che c'era bisogno di sinonimi. "Nomadi" e "zingari" erano sinonimi. Ma sinonimi di che? A volte la stupidità rasenta l'estasi. Le stavo appunto dicendo che erano parole sbagliate, non sinonimi. Che se parli di sinti, che non sono nomadi e non

ci tengono ad essere chiamati “zingari”, devi chiamarli sinti. Ma si sa, come afferma Carlo M. Cipolla¹, la stupidità è ben ripartita tra tutte le categorie umane e, in qualunque categoria, qualunque sia la stima della proporzione di stupidi ipoteticamente esistenti, la percentuale reale risulterà sempre superiore.

Perché è sbagliato usare la parola “zingari”? Prima di tutto perché si tratta di un eteronimo. Cioè di un termine attribuito dall'esterno, imposto. Se vogliamo ragionare insieme e dialogare, dobbiamo chiamarci con il nostro nome. Se ognuno chiama l'altro come vuole, partiamo da un primo elemento di confusione e contrasto.

Non che sia di per sé scorretto rinominarsi. Ci sono situazioni in cui farlo è utile, necessario o, semplicemente, bello. Come nell'amore che crea nuovi nomi per l'altro/a. Nell'amicizia che crea soprannomi. Nella clandestinità... Non stiamo dicendo che sia sbagliato cambiarsi il nome. Ma perché banalizzare un tema così delicato utilizzando un eteronimo con forte carica dispregiativa? Perché, inoltre, generalizzare una questione che andrebbe invece affrontata con maggiore attenzione?

La parola “zingaro” di per sé non è dispregiativa, come non lo sarebbe la parola “negro”. Negro, una volta, non era un dispregiativo. Ora lo è diventato. È stato assimilato all'inglese *nigger*. E caricato, nel tempo e con un utilizzo improprio, di caratteri negativi.

Sfortunatamente, l'uso sbagliato di queste parole le rende, alla lunga, scomode. Basta aprire un dizionario qualunque per scoprire quanto sia denigratoria e limitata la definizione sotto la voce “zingaro”. Facciamo una prova. La decima edizione del dizionario Zanichelli (Bologna, 1977) recita: «1. Appartenente ad una popolazione origina-

ria dell'India, diffusasi in Europa sino dal XII sec., caratterizzata da nomadismo, attività lavorative saltuarie e ricche tradizioni etniche. 2. fig. spreg. Persona sudicia e malvestita». Il dizionario di G. Devoto e G.C. Oli (Firenze, Le Monnier, 15. ristampa, 1983) afferma: «1. Appartenente al gruppo etnico migrante degli Zingari, largamente incrociato con le popolazioni dei diversi Paesi di adozione (Europa danubiana e meridionale, Egitto e Africa Settentrionale), ma risalente ad un ceppo indiano (India nord-occid.), di cui reca tracce evidenti nei caratteri somatici, che contribuiscono, insieme con una certa vistosità cenciosa ed equivoca dell'abbigliamento e alle tradizionali occupazioni dei girovaghi (sonatori ambulanti, chiromanti, mercanti di cavalli, accattoni), a suscitare la diffidenza e la superstizione popolare: *sudicio, stracciato, nero come uno z.; vivere come gli z.; astuto come uno z.* 2. con valore di agg., talvolta in luogo di *zingaresco: la musica z.* (dal gr. Mediev. *(A)tsinganoi*, tribù dell'Asia Minore)». “Che sciocco”, mi dico, “sarà sicuramente colpa mia. Ho guardato edizioni vecchie e sorpassate”. Corro a consultare le ultime edizioni. Nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Bologna, Zanichelli, 2. ed., 1999, ristampa 2008), la definizione è identica. Il Devoto-Oli più recente (Firenze, Le Monnier, 2007) cambia qualcosa, ma non la sostanza: «1. GEOGRAFIA Appartenente a un gruppo etnico nomade di ceppo indiano ma largamente incrociato con le popolazioni dei paesi europei e africani in cui si è stabilito. S: zingano, rom. Talvolta come agg: *musica zingara; una bellezza zingara.* 2. fig: Disordinato, trasandato nell'abbigliamento e nella persona: *nero, sporco come uno zingaro; vestirsi come uno zingaro.* Senza regole, irrequieto. S: nomade: *fare una vita da zingaro; vivono come zingari*».

Siete convinti? Che un dizionario vi dica che esistono caratteri somatici che contribuiscono a suscitare diffidenza è molto significativo. Notiamo lo strabismo nel lodare, da un lato, le ricche tradizioni etniche e nel sottolineare, dall'altro, le attività lavorative saltuarie. Bravi. Come si possa dire che milioni di persone estremamente diverse tra loro, che vivono in tutta Europa, siano caratterizzati da nomadismo e attività lavorative saltuarie è incredibile. Nel senso che è una tale idiozia che non bisogna crederci.

E se il termine "zingaro" non avesse un carattere negativo? Potrebbe pure essere corretto se nella trattazione ci si riferisse ad un insieme di gruppi molto eterogenei tra loro per lingua, cultura, valori, modi di vita. Se si vuole invece far riferimento a gruppi particolari, è appropriato utilizzare termini più specifici. Se poi desiderassimo essere aperti alla comunicazione, ancora di più dovremmo rispettarci e chiamarci con il nostro nome. Se invece vogliamo esprimere dei pregiudizi, va benissimo. Riassumendo, il termine "zingaro" è un eteronimo con connotazioni negative ed è talmente generico che nella maggior parte dei casi viene utilizzato a sproposito per infarcire i nostri discorsi di pregiudizi.

E qui forse dobbiamo dire qualcosa sugli "zingari", anche correndo il rischio di banalizzare molto ma, come abbiamo detto, non si ha la pretesa di dare indicazioni storiche precise sugli "zingari" o di fare un lavoro etnografico. Ad ogni modo, di "zingari" ne esistono vari gruppi. Alcuni vivono qui da oltre cinquecento anni. I rom italiani sono tra questi. Vivono principalmente nelle regioni del Sud Italia. Ci sono arrivati dalle coste della Grecia o dal Nord Africa. I sinti sono presenti principalmente nelle regioni del Centro e Nord Italia. Anch'essi sono giunti da più di cinquecento anni.